

Pubblicato su Il Quaderno del 27 settembre 2008

Benvenuto raggio di sole

Al Tribunale di Benevento arrivano due nuovi magistrati a capo della Procura e a presiedere il Foro, posti occupati dai predecessori per lunghi anni. Non è un mero ricambio di dirigenti apicali, almeno potenzialmente. L'attività dell'imponente palazzo in Via Raffaele De Caro, con troppi vetri non sempre trasparenti e luminosi, supera l'immediata amministrazione della giustizia tra le parti in causa. Si rifrange sull'economia, sulla gestione della cosa pubblica e sui costumi della comunità sannita. La sagacia d'un presidente di Tribunale può far procedere la macchina giudiziaria correttamente e speditamente e chi giunge qui eredita una situazione decorosa, per quantità di sentenze emesse e tempistica in materia civile, in paragone con le province vicine. Pure le sezioni stralcio (per l'arretrato del contenzioso civile) sono a buon punto nella loro opera. Tra le due cariche, più decisiva è quella del procuratore che è a capo d'un ufficio composto da più magistrati (i sostituti) e gerarchicamente organizzato. Ha il compito di far punire dalla giudicante i responsabili dei reati, denunciati e no, sostenendo con efficaci prove la pubblica accusa fino alla sentenza di primo grado. O di chiedere l'archiviazione quando non c'è responsabilità dell'indagato o possibilità di provare il reato.

La storia della Procura della Repubblica di Benevento fatta "per i sommi capi...", tranne che per un breve periodo, non è molto varia. Senza andar troppo indietro nel tempo, ricordiamo l'incidente figura nella società sannita del procuratore Faraone che, alla fine della sua nomina, finì nel mirino dell'allora deputato Nardone. Lamentava che la Procura non perseguiva i potentati (o alcuni) soprattutto i pubblici amministratori dell'epoca (anni '80), nonostante le sue denunce, fatte anche in Parlamento. S'evocava allora, anche nel Sannio, il Tribunale come porto delle nebbie, metafora di un luogo dove ogni cosa, anche i reati, sfocava e sfumava. La rottura con la storica linea di profilo basso, quasi d'impercettibilità, dell'azione della magistratura inquirente ci fu a inizio anni '90, col procuratore Cusani. Con alcune inchieste sui principali esponenti dei maggiori enti locali (Comune, Provincia, Iacp...) e con clamorosi arresti. Il processo "simbolo" fu sugli appalti-Lodigiani, durato un decennio e conclusosi in Cassazione tra prescrizioni e assoluzioni: un breve periodo d'effervescenza nella tradizionale calma. In questi ultimi anni, infatti, nessuno ha potuto tacciare d'iperattività o di mania di protagonismo la Procura. Forse, perché il Sannio, terra economicamente povera, è ancora a relativo tasso di criminalità comune (benché in evidente crescita) o perché i pubblici amministratori locali sono tra i più distanti dai fenomeni di corruzione, concussione e abusi d'ufficio. Quel che è certo è che, mentre altrove i partiti di Berlusconi, oggi riuniti nel Pdl, s'agitavano contro le cosiddette procure politicizzate e legiferavano di conseguenza, soprattutto per i reati commessi dai

colletti bianchi, nessuno, della destra e no, qui ha mai lamentato eccessi della locale Procura della Repubblica. Tanto prudente che, spesso, su delle vicende contrastate anche giudiziariamente e note ai più, come ad esempio, le edificazioni nell'aria del Duomo, dell'ipermercato a Via dei Longobardi, del grosso stabile al Viale Atlantici (avviatesi e svoltesi sotto l'uscente titolarità dell'ufficio), più veloce e attiva è parsa la magistratura amministrativa extraprovinciale (Tar, Consiglio di Stato) della penale locale. Che, pure, per i principi generali dell'ordinamento, è quella che ha la precedenza (*Clima placido anche nei rapporti interni del Foro, qualche stormir di fronda solo per le preferenze, nelle cicliche elezioni del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati. Ben più rumorosi una dozzina d'anni fa, allorquando alcuni di loro denunciavano l'esistenza e le possibili conseguenze per i rapporti di parentela o frequentazione, tra avvocati e magistrati nel Foro sannita. Ne fu investito pure il Csm, nulla accadde*).

Una Procura prudente e felpata, in un territorio che, se non è più isola felice, non è ancora centro d'infelicità per delinquenza. Questo è il quadro che si presenta al nuovo procuratore capo. Che non può essere messo in dubbio, *sic et simpliciter*, dalla clamorosa inchiesta avviata dalla vicina Procura di Santa Maria Capua Vetere sui vertici dell'Udeur e su altri potenti operanti in questa provincia: dall'ex ministro alla presidente e al consigliere eletti in Consiglio Regionale, al prefetto e al sindaco di Benevento, a tanti altri amministratori, tecnici e imprenditori quasi tutti sanniti. Va atteso l'esito di quell'inchiesta così clamorosamente esplosa il 16 gennaio scorso e che tante conseguenze ha avuto anche a livello nazionale. Se gli indagati saranno scagionati, il quadro delineato verrà solennemente confermato. In caso contrario, certo, sarebbe pensabile una qualche distrazione del primo baluardo di legalità dello Stato. Almeno nei confronti di coloro che detengono il potere verso i quali potrebbe anche apparire come cieca, sorda e muta. Sia come sia, il capo che verrà, Giuseppe Maddalena, a Napoli dirigeva la sezione della procura contro i reati nella pubblica amministrazione la cui azione s'è fatta vedere e sentire non poco. Nebbie o non nebbie, insomma, il suo arrivo pare comunque un raggio sole. Benvenuto a Benevento.

Il direttore, Carlo Panella